

Il colonnello
Giovannone
quand'è
interrogato dal
giudice di Palermo



L'alto graduato e il suo uomo sono accusati di aver rivelato notizie riservate sulla scomparsa in Libano dei due giornalisti italiani. Oggi gli interrogatori a Forte Bocca

ROMA — Ha rivelato fatti e cose che non doveva dire, indiziato e suggerimenti coperti da segreto di Stato a personaggi italiani di «primissimo piano». Una costanza inconfutabile oppure una «soffistica» precisa per affari non del tutto puliti? L'arresto del colonnello Stefano Giovannone, 63 anni, oggi in partenza per lungo tempo uomo di punta del Sismi in quell'area dagli equilibri instabili e delicati come il Medio Oriente, non coesiste di andare oltre i cancelli e le porte della camera, fermato dal giudice Gaetano Armati, parla di violazione di segreto di Stato e di rivelazione di notizie riservate. Due reati che prevedono l'arresto obbligatorio e che l'alto ufficiale del Sismi avrebbe commesso nell'ambito della più vasta, e per molti aspetti inquietante, inchiesta sulla scomparsa di due giornalisti in Libano, Graziella De Palo e Italo Tassi.

Giovannone è stato bloccato in casa, una palazzina anonima che si affaccia su via della Piovra Sacchetti, nella periferia nord di Roma, a pochi metri di distanza dal comprensorio di Forte Bracchi che ospita gli uffici del nostro controspionaggio militare. Due ufficiali dei carabinieri lunedì pomeriggio, alle 18, hanno suonato alla porta dell'appartamento con l'ordine di camera in mano.

Secondo la moglie del colonnello, Giovannone si aspettava il provvedimento restrittivo. Non si è quindi mostrato sorpreso e non ha esitato a seguire gli ufficiali che l'hanno trasferito nel carcere militare di Forte Bocca. Oggi sarà interrogato.

Contemporaneamente altri due carabinieri arrestavano, per gli stessi reati, il maresciallo di arma Damiano Ilietta. Il suo ufficiale non è noto alle cronache. Si sa soltanto che è stato a lungo uno stretto collaboratore di Giovannone con il quale ha diviso gli anni difficili del Medio Oriente. Fino all'81 era in servizio

presso la nostra ambasciata a Beirut.

Ed è dal Libano che nasce questa storia che ha portato in carcere uno dei più noti e stimati agenti del Sismi. Le scarse e non verificabili indiscrezioni che trapelano dalla Procura affermano soltanto che i provvedimenti fanno parte di un'inchiesta-istruttoria parallela all'istruttoria sulla scomparsa dei due giornalisti. Il primo reato — violazione di segreto di Stato —, sempre riferito alle indiscrezioni, sarebbe riferito ad un dato non meglio precisato traffico d'armi. Giovannone, in sostanza, avrebbe fornito informazioni a personaggi italiani interessati a delle forniture belliche destinate al Medio Oriente. Il secondo reato — rivelazione di notizie riservate — sarebbe invece collegato

alla vicenda Toni-De Palo. Anche in questo caso, il colonnello avrebbe fornito informazioni sull'andamento delle indagini a personaggi poi interrogati come testimoni.

Giovannone, come è noto, indagò a Mosca, assieme al defunto generale Santovito (incriminato per falso), su quello che venne definito il «già di Ibruta», facendo versioni contraddittorie e piene di lacune. Ma da ogni interrogatorio sono sempre a testa alta, riuscendo a dimostrare di aver fatto il possibile per di liberare i due ragazzi. La versione ufficiale di questa misteriosa storia parla di un atto di rapimento. Un sequestro compiuto dai falangisti che, tuttavia, nonostante le ostinate conferme di tutti i testimoni ascoltati dai magistrati ben presto

si rivelò falso. I giudici, dopo molte indagini risonarono a stabilire che i due craxiani, ospiti dell'Olp, si erano crociati in un brutto guaio legato al traffico semiclandestino di armi tra l'Italia e il Medio Oriente. Un argomento del tutto casuale e molto pericoloso sul quale soprattutto Graziella De Palo aveva scritto numerosi articoli.

L'inchiesta con il passare dei mesi, stabilì altre verità, difficili da digerire e altrettanto difficili da dimostrare. I falangisti, in realtà, non c'erano. Se rapimento c'era stato, questo era opera di una piccola organizzazione oltremare palestinese, indipendente dall'arrangiamento forse troppo arrampicato e curiale di Italo Tassi che insisteva nel voler visitare gli «ospiti dell'Olp» nel sud del Libano.

Caso Toni-De Palo: finisce in carcere anche un carabiniere

Armi e segreto di Stato arrestato un colonnello È Giovannone, l'uomo del Sismi a Beirut

di DANIELE MASTROGIACOMO

Si parlò anche — sulla base delle rivelazioni di Elio Colini poi risultate in gran parte false — di fuggi, nelle fabbriche, nelle scuole. Poi accadde qualcosa: Italo Toni corse all'ambasciata italiana, a Beirut, a chiedere protezione. Stefano D'Andrea, al quale dice: «Partiamo per il Sud. Se non torniamo entro tre giorni venite a cercarci dove l'abbiamo».

Il 3 settembre mattina Graziella e Italo sono dimessi. L'ambasciatore D'Andrea denuncia l'accaduto alla Farnesina che lo incarica di svolgere le prime indagini. Dopo una settimana arriva la risposta: è due italiani, secondo indiscrezioni raccolte dalla Sireta libanese, sarebbero stati rapiti da una frangia estremista legata al Fronte democratico di George Habbash. A Roma si muove il Sismi e Santovito, all'epoca responsabile dell'ufficio estero, incarica del caso il colonnello Stefano Giovannone.

Giovannone dopo qualche giorno conferma il messaggio di D'Andrea. La versione ufficiale, tuttavia, quella accreditata dal Sismi, avallata dalla presidenza del Consiglio e riferita ai familiari di Graziella, è diversa. Il rapimento c'è stato, ma da parte dei falangisti. Ai De Palo si dice di stare buoni, di non denunciare l'accaduto perché ogni parola di troppo potrebbe compromettere le trattative per la liberazione, che tra l'altro si dà per imminente. I due restano, in realtà, non verranno più trovati; nemmeno morti. Forse sono stati uccisi il 3 settembre stesso e i cadaveri sparati su stadi fatischi. I motivi ufficiali non si sapranno mai. Resta un'ipotesi che finora ha avuto numerose conferme: qualcuno da Roma avrebbe avvisato i palestinesi che Italo Toni era al soldo dei servizi segreti. Un motivo in più per farlo fuori. Del resto, ormai il curioso giornalista era venuto a conoscenza di fatti segreti e delicati sui quali si basava quel tacito accordo tra Olp e Sismi. Per esempio una partita di armi destinata all'Italia...

trovato dai palestinesi. Fino al 2 settembre i due giornalisti cominciarono a muoversi in alcuni campi profughi, nelle fabbriche, nelle scuole. Poi accadde qualcosa: Italo Toni corse all'ambasciata italiana, a Beirut, a chiedere protezione. Stefano D'Andrea, al quale dice: «Partiamo per il Sud. Se non torniamo entro tre giorni venite a cercarci dove l'abbiamo».

Il 3 settembre mattina Graziella e Italo sono dimessi. L'ambasciatore D'Andrea denuncia l'accaduto alla Farnesina che lo incarica di svolgere le prime indagini. Dopo una settimana arriva la risposta: è due italiani, secondo indiscrezioni raccolte dalla Sireta libanese, sarebbero stati rapiti da una frangia estremista legata al Fronte democratico di George Habbash. A Roma si muove il Sismi e Santovito, all'epoca responsabile dell'ufficio estero, incarica del caso il colonnello Stefano Giovannone.

Giovannone dopo qualche giorno conferma il messaggio di D'Andrea. La versione ufficiale, tuttavia, quella accreditata dal Sismi, avallata dalla presidenza del Consiglio e riferita ai familiari di Graziella, è diversa. Il rapimento c'è stato, ma da parte dei falangisti. Ai De Palo si dice di stare buoni, di non denunciare l'accaduto perché ogni parola di troppo potrebbe compromettere le trattative per la liberazione, che tra l'altro si dà per imminente. I due restano, in realtà, non verranno più trovati; nemmeno morti. Forse sono stati uccisi il 3 settembre stesso e i cadaveri sparati su stadi fatischi. I motivi ufficiali non si sapranno mai. Resta un'ipotesi che finora ha avuto numerose conferme: qualcuno da Roma avrebbe avvisato i palestinesi che Italo Toni era al soldo dei servizi segreti. Un motivo in più per farlo fuori. Del resto, ormai il curioso giornalista era venuto a conoscenza di fatti segreti e delicati sui quali si basava quel tacito accordo tra Olp e Sismi. Per esempio una partita di armi destinata all'Italia...